

Scienza Paolo Mazzarello ripercorre per Neri Pozza i passi avventurosi della lotta contro le malattie

La lunga via della medicina fatta di tentativi e intuizioni

Il saggio

di Chiara Lalli



● Paolo Mazzarello (nella foto) è l'autore del saggio *Storia avventurosa della medicina* (Neri Pozza, pagine 464, € 22)

● Mazzarello è docente ordinario di Storia della medicina all'Università di Pavia e direttore dei musei scientifici pavesi

● Tra i suoi libri, il romanzo *Il mulino di Leibniz* (Neri Pozza, 2022) e numerosi saggi: *L'intrigo Spallanzani* (Bollati Boringhieri, 2021); *Ombre nella mente* (Bollati Boringhieri, 2020); *L'inferno sulla vetta* (Bompiani, 2019)

«Non è detto che la vostra recente scoperta non abbia un giorno nella specie umana delle applicazioni a cui noi non osiamo pensare, dalle conseguenze di certo non lievi. Voi mi capite». È quello che dice Charles Bonnet, biologo e filosofo, a Lazzaro Spallanzani. La scoperta di cui parla è incredibile: dopo aver studiato (e sperimentato) la fecondazione nelle rane, Spallanzani feconda artificialmente una barboncina usando una siringa e lo sperma di un cane della stessa razza. Due secoli prima di Louise Brown, prima bambina nata dalla fecondazione *in vitro*, l'abate scienziato esegue una procreazione assistita su un mammifero.

Questa è solo una delle vicende che Paolo Mazzarello racconta nel libro *Storia avventurosa della medicina* (Neri Pozza). Prima e dopo la gravidanza della barboncina, sono molti i tentativi di superare ostacoli di varia natura alla fecondazione umana, cercando «di assecondare la natura» proprio come aveva fatto Spallanzani. A rendere ancora più affascinanti questi tentativi è il fatto che in quel momento non si sapeva come funzionava la generazione, era un processo abbastanza misterioso.

Soltanto alla fine del XIX secolo si comincerà a capire come si forma un embrione e come si arriva alla nascita di un nuovo individuo — e tutta la storia di come ci siamo arrivati è affascinante, per non parlare della storia del parto cesareo. La prima donna che sopravvive a un taglio cesareo è Giulia Cavallini nel 1876 grazie a un altro sperimentatore incredibile: Edoardo Porro. La storia di Cavallini è la storia di come la medicina è cambiata ed è evoluta, di come sia diventata meno pericolosa: Mazzarello le ha dedicato un



Francesco Diluca (Milano, 1979), *Rusticles* (2023, tecnica mista): l'opera fa parte della personale *Agapanto* a Genova (Palazzo Nicolosio Lomellino, fino al 16 luglio)

libro bellissimo, *E si salvò anche la madre* (Bollati Boringhieri, 2015).

Tentativi e successi, pur senza capire bene come, non sono certamente solo del dominio riproduttivo. Basti pensare ai tentativi di rimediare alle infezioni e alle lesioni gangrenose, tra ipotesi fantasiose e sfiducia, tra ignoranza delle cause e dei meccanismi di trasmissione. A rileggere alcune proposte oggi viene quella paura incontenibile

causata dall'ovvietà dell'errore. Il non lavarsi le mani, per esempio, tra un paziente e l'altro, tra un intervento e l'altro.

Forse la storia più famosa (e tra le più tragiche) legata al lavarsi le mani è quella di Ignaz Philip Semmelweis. Siamo nel 1846 quando il giovane medico ungherese arriva nella clinica ostetrica di Vienna. Semmelweis vive in un periodo in cui la morte puerperale è altissima. C'è un aspetto che

lo colpisce: in due reparti ostetrici attigui la differenza di mortalità è impressionante. Perché? Da cosa è causata? Dall'ambiente o dalla paura di veder passare i preti per l'estrema unzione? Oltre a quella differenza, le informazioni che piano piano avrebbero condotto a una ipotesi sono: fuori dal reparto quella febbre mortale non c'è; i neonati di madri morte spesso muoiono e in modo simile; se i parti vengono sospesi o spostati la mortalità scende.

Passano dei mesi e poi per una osservazione casuale (un taglio di un amico medico durante un'autopsia che causerà la sua morte), Semmelweis ha una specie di illuminazione: le sale anatomiche e i cadaveri dovevano essere «separati» dalle puerpere. E già, perché si passava da una camera setoria a un parto senza nemmeno lavarsi le mani. Oggi non abbiamo bisogno di spiegare le ragioni del processo infettivo, allora Semmelweis non sapeva spiegare il perché, ma aveva individuato la catena causale. Ed ecco perché morivano più donne con i medici che con le ostetriche, perché i primi arrivavano con le mani contaminate mentre le seconde non eseguivano le autopsie. La soluzione è una bacinella all'ingresso del reparto dove lavarsi le mani e spazzolarsi le unghie.

Tutto bene? Purtroppo no perché oltre alle infezioni gli ostacoli spesso derivano dalle credenze sbagliate e dalle resistenze ad accogliere un suggerimento. Quella idea così semplice e così giusta si impaluda tra i sospetti degli altri medici e Semmelweis morirà in un ospedale psichiatrico a 47 anni. La sua è una delle scoperte più «semplici» e rivoluzionarie della medicina che, come scrive Mazzarello, è «una storia di coraggio e vigliaccheria, di trionfi e fallimenti, di generosa abnegazione e meschinità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA